

3 miliardi x 3 = 1 ministero

ovvero "La tragedia dell'arte"

Primo tempo di una commedia che tocca agli altri finire

Ad apertura di Minchia si apre il sipario a Tempo.

Nel frattempo donne in Tampax estraggono le cifre ministeriali scritte sugli strumenti igienici stessi. (Sia ben chiaro che per ovvi motivi le parti sudette saranno interpretate dai Birri e da Romolo Valli.)

Nel frattempo entra anche Beethoven in sembianze musicali opera 69.

Di lontano si odono tuoni lontani. La luce è livida come i volti degli Hastanz. Hanno rigettato l'invito d'Astanz:

A) Bruno Mazzali
B) Memè Perlini
C) G.C. Nanni
D) M. Ricci (in Minorca)
E) C.R. nonché R.C. (cioè C. Remondi e R. Caporossi)

putroppo, da allora, è chiamato nel suo quartiere, «Sor delegato mio nun (però i due hanno delegato L.D.B. che so' boiaccia)».

A) eliminando i tempi morti di riscossione dei finanziamenti, come attualmente vengono gestiti dalla Banca Nazionale del Lavoro.

B) ridefinendo le funzioni e il ruolo dell'E.T.I. (ente teatrale inutile e non ente teatrale italiano); ruolo che va determinato e sostituito dalla programmazione interregionale, vedi punto 2, in grado di garantire a ciascuna compagnia e a ciascun artista di teatro lo stesso numero di giornate recitative: non tocca alle compagnie o all'artista realizzare le condizioni per poter svolgere il proprio lavoro, ma deve essere il ministero, in quanto coordinatore dell'attività teatrale, ad assicurare le condizioni perché ciò avvenga.

Quarto — Vogliamo cambiare la nostra condizione di artisti precari in artisti di ruolo: condizione necessaria è che le compagnie o l'artista siano in grado di realizzare la propria progettazione in modo ampio.

Quinto — E allora l'attività teatrale deve configurarsi in 2 fasi: la prima produttiva, garantita dal finanziamento pubblico, la seconda distributiva, garantita dalla programmazione interregionale.

la ricerca teatrale. Ma noi non vogliamo assumere un atteggiamento passivo: anzi, è proprio sul terreno delle istituzioni che vogliamo confrontarci. Per esempio si è molto discusso sul problema dei borderò, delle piazze. Noi diciamo: noi facciamo gli spettacoli, le piazze mettetecele a disposizione voi.

Leo De Bernardinis — Perfetto! Il borderò (che, nota del Secondo Birro, significa testimonianza dell'avvenuto spettacolo) il borderò dico, è solo una nostra documentazione, ma la responsabilità di questa documentazione è loro. Quanti ce ne vogliono 180 per avere i soldi per vivere facendo teatro ed essere riconosciuti come compagnia primaria, cooperative, eccetera? Bene, ci diano 180 piazze. E noi porteremo 180 borderò.

Intanto di lontano si forma una gobba di sabbia.

Primo Birro — Ma loro chi? Il ministero? L'E.T.I.? Le Regioni, gli Enti Locali?

Lisi Natoli — Qualsiasi organismo, si chiami esso Ministero, ETI, Partito, Regione, ecc.

Silvana Natoli — E dato che si autofiniscono organismi democratici, devono garantire alla sperimentazione, pur non capendola, le stesse condizioni finanziarie, le stesse piazze, luoghi, ecc., che garantiscono agli altri.

Intanto scoppia la gobba. E' Mario Missiroli che uscendo dalla sabbia provoca una tempesta illuminata da lampi veri fatti da «Er Gelatina». Missiroli arranca nella sabbia sui propri intrepidi baffi. Viene dal Teatro Stabile di Torino e va verso Damasco.

Porta sudando una pesantissima soma carica di velluti, che cerca di svendere ai bagnanti come tappeti tunisini.

Lisi Natoli — Interpretazione scorretta di Strindberg detto Cecov...

Leo — Infatti! Perché non usare di rettamente il damasco, invece del velluto! Il damasco costa anche di più e quindi rende di più svendendolo!

Mario Missiroli — (mentre Simone Carella gli spruzza ripetutamente sui sudici baffi l'acqua sporca del mare di Castelporziano) e mentre l'ascensore Nicolini gli monta in groppa per farsi fotografare) — A me m'ha rovinato la guera e Franco Enriquez!

Simone Carella — Taci somaro! (continuando a spruzzare i sudici baffi). L'attività teatrale italiana viene gestita dal Ministero del Turismo (boh!) e Spettacolo con interventi che vengono di volta in volta chiamati contributi o sovvenzioni, che per statuto servono a uno scopo ben preciso, cioè quello di colmare i disavanzi di gestione delle compagnie. Il Ministero cioè non investe denaro pubblico affinché venga svolta una certa attività, nel nostro caso produzione culturale, ma interviene invece come organismo di salvataggio, che nei casi più macroscopici diventa un fatto economicamente scandaloso, e nei casi più microscopici, come la sperimentazione, diventa una specie di elemosiniere. E

non dimentichiamo che una fonte indiretta di finanziamento è rappresentata da quegli organismi che gestiscono il circuito teatrale. Parlo dell'ETI, l'ATER.

Leo — L'ATAC...

Simone Carella — Il Teatro Regionale Toscano.

Leo — Io da queste sigle non ho mai avuto niente, tranne qualche volta Montepulciano, Pistoia, due o tre volte Firenze in venti anni di attività!

Simone Carella — Per forza, perché questi circuiti sono appannaggio di alcune compagnie privilegiate. E non dimentichiamoci che altre fonti indirette di finanziamento sono i festivals, sempre appannaggio delle stesse compagnie.

Leo — Ma al limite, loro ti invitano anche. Un sacco di volte ci hanno invitato in questi festivalacci e circuitacci, però ti chiedono e ti offrono il prezzo politico, cioè ti danno due lire e loro si mettono in «culturalmente» la coscienza a posto.

Ma perché non gestiamo insieme questi circuiti ecc.? poi voglio vedere se ci vengo o non ci vengo.

(Di colpo cade la notte sulla testa di «er Gelatina» fratturandosi una gamba a contatto del legno duro.

Entra Listz, questa volta in persona, e si siede alla chitarra).

Improvvisamente sbucca dalla sabbia come un verme il Valli, monta il somaro e fuggono insieme. L'ascensore Nicolini, sbalzato di sella, resta aggrappato al Campidoglio.

Simone Carella — (dehso dalla spazzatura del somaro gettando l'ultima manciata d'acqua fetida sul muso di Bartolucci e sul suo semi-freddo) — Leo, come tu dicevi ieri, bisogna scavalcare la precarietà e diventare artisti di ruolo.

Leo (impedendo a Perla di continuare a scureggiare sul ceffo di Luigi Squarzina truccato da Tolstoj) — Appunto! Dobbiamo avere la garanzia di poter lavorare su di noi in un arco di tempo ampio.

Così si supera anche la contraddizione del borderò.

Lisi Natoli (impedendo a Leo di impedire a Perla di continuare con le sue scuregge) — C'è una preoccupazione da parte mia a proposito di una indicazione che considero giusta: il passaggio da uno stato di precari a uno stato di artisti di ruolo. Ecco, la preoccupazione è che si insegnano e si realizzano modelli sovietici che possono venire fuori anche attraverso formulazioni striscianti.

Leo, bisogna sempre mantenere e riaffermare il dovere da parte dell'Ente Coordinatore, si chiami esso Ministero o altro, di intervenire con strumenti di investimento, ma nello stesso tempo dobbiamo mantenere sempre le strade dell'autonomia, della libertà ideativa e operativa dell'artista.

L'intervento che segue è in verità il copione di un atto teatrale già recitato, una sera, intorno ad un tavolo di molte bottiglie ingombrato. Ogni riferimento alla realtà, quindi, è perfettamente lecito. Il protagonista occulto, come spesso accade, è il denaro, ovvero lo spazio vitale o la vita stessa di cui l'attività teatrale « giovane » eternamente difetta e languisce.

I dispensatori di spazio vitale sono sotto accusa, i loro metodi indagati voce per voce, le loro mosse future indovinate e respinte.

Per farla breve, ogni anno si assegnano soldi per produrre cultura e teatro; quest'anno le sovvenzioni statali sono state decurtate per tutti, ma in modo disuguale; sarebbe a dire che Romolo Valli si è beccato 60 milioni e gli altri 200 mila lire per spese di copertura e basta. Invitiamo chiunque abbia informazioni del genere a proseguire la documentazione, nonché il seguente testo, con preghiera di rappresentazione.



Leo — Ma io ho usato solo una parola di comodo. Di ruolo che significa? Che io devo essere garantito nella mia libertà. Io voglio trasformare la parola precarietà in libertà.

Lisi Natoli — Siamo d'accordo, per-fetto.

Simone Carella — E se ci venissero contestate delle immagini di legittimità; cioè con quale tipo di legittimità andiamo ad avanzare queste proposte, bisogna dire che noi paghiamo gli stessi contributi che paga una altra compagnia, il che significa che siamo gravati dalle stesse tasse di una compagnia che invece ha ben altri privilegi che non noi.

In effetti questo discorso ha una legittimità sotto tutti i punti di vista. Nessuno ci può dire: la Corte dei Conti deve venire a controllare.

I. Birro — Concretamente, secondo voi, come si deve prefigurare questo nuovo assetto che dovrà avere...

Lisi Natoli — Nessuna risposta.

Leo — E questo è il dibattito. Noi ci siamo riuniti qui da tre giorni. A queste parole sbucca dalla sabbia la testa di Grotowski in cerca di seminario, ma viene subito ricacciato sotto sabbia dal calcagno della Peragallo.

Leo — Noi ci siamo riuniti qui da tre giorni per lanciare una proposta di dibattito in forma teatrale.

FINE I TEMPO

Giuliano Cordovato (detto la prosta) — A voi gli altri tempi. Con preghiera di rappresentazione.

I disegni (1966) sono di Altan



Personaggi e Interpreti

Simone Carella
Giuliano Cordovato
Leo De Bernardinis
Lisi Natoli
Silvana Natoli
Perla Peragallo

Simone Carella
Giuliano A'prostata
Leo De Bernardinis
Lisi Natoli
Silvana Natoli
Perla Peragallo

Personaggi minori: (in ordine non alfabetico)

L'ascensore Nicolini
Luigi Squarzina
Romolo Valli
Spoleto
Alida Valli
Giuliano Vasilich (un balzuziente ma-silante randagio)

Giuseppe Bartolucci (con parukka)
Nessuno accetta la parte
Albani Elsa
Valli Romolo
Spoleto
Carlo Quartucci in Tatò
(per affinità vocali neo realistiche)

Personaggi inferiori:

1. Birro
2. Birro (muto)
3. Birro (con cacca)
4. Birro (con cacca)
I due gemelli
I due Veneziani

Andrea Ciullo detto «Er detto»
Renzo Tian
Giorgio Strehler
Giorgio Strehker (detto er Gelatina)
Veneziani
Gemelli

Altri Birri saranno sciolti di volta in volta a tempo debito da sotto sabbia.

L'azione si svolge in riva alla Driatico selvaggio.

Regia: Luchone Ronchone



Coro di donne in Tampax. (Intonazioni alla D'Offizzi-De Clara).

Primo Tampax — 14 miliardi del Ministero per il Teatro tutto!

Secondo Tampax — (con voce miserocchia) — 900 milioni alla Sperimentazione: circa 70 formazioni!

Terzo Tampax — (Bruno Cirino, uno dei Birri sotto sabbia, ergendosi insabbiato dalla sabbia, in riva alla Driatico, appoggiando spudoratamente i gomiti sporchi sul tavolo del '600 di L.D.B. urla, senza farsi sentire).

— 40 Cooperative: due miliardi e cento milioni! Per dio!!!

Quarto Tampax — (Uscendo dalla bocca di Romolo Valli).

— 47 compagnie privées: due miliardi e mezzé!!!

Quinto Tampax (Super) — II Stabili: tre miliardi e mezzo!

(Lo dice ridendo beffardo sotto Baffi).

I Tampax, insabbiati dopo l'uso, vengono raccolti e divorati dal Primo Birro detto «Er Detto».

Scoppia il temporale minacciato. La luce si fa viola per la rabbia.

Entra Chopin anche egli in sembianze musicali.

Ed entra anche, sfilando sul tavolo del '600 di L.D.B. un corteo immenso di disoccupati organizzati.

Nel silenzio, cartelli agghiacciati.

Primo — Eliminazione delle differenze attualmente esistenti, sul piano normativo, tra compagnie primarie, di giro, sperimentali, ecc.

Secondo — Programmazione teatrale interregionale, con spazi economici, intesi come spazi amministrativi in quanto politici, a cui tutti possano accedere con le stesse modalità.

Terzo — Il ministero deve uscire dalla logica assistenziale, che si afferma oggi attraverso l'erogazione di contributi, e affermare la sua funzione produttiva con finanziamenti intesi come investimenti produttivi. Questo cambiamento può avvenire:

A questo punto Lisi Natoli, acciuffando con una mano i capelli dell'ascensore alla cultura e brandendo con l'altra mano una birra, sibila con accento precario:

Lisi Natoli — Sia ben chiara una cosa: i soldi messi nel quadratino dell'Espresso non devono essere considerati solo come soldi.

Leo De Bernardinis — Appunto. Devono essere considerati economia; e per noi economia-spazio, voce; noi non vogliamo essere marginalizzati. Squarzina e gli altri vengono emarginati o si decentrano per desiderio sessuale. Noi vogliamo ciò che loro non sanno utilizzare.

Ma l'ascensore Nicolini, essendo interpretato da G. Bartolucci con parukka, abbandona, a queste parole, la parukka nelle mani dell'allibito Lisi e «calvo naturale» va a scrivere un articolo sul teatro semi-freddo da Fassi (nota gelateria romana).

Leo De Bernardinis — (inseguendo G. Bartolucci per riportarlo al tavolo) — Il teatro non è carriera, è impegno totale sempre. Non è un mezzo! Non è un mezzo! Il teatro è soltanto una delle cose esistenti in questi tempi di cronaca che dialetticamente è come tutte le altre cose; né inferiore né...

Primo Birro — Chiediamo a Lisi Natoli. Perché secondo te oggi un certo teatro, non userei più né la parola sperimentale né la parola avanguardia, perché, Lisi, questo teatro è discriminato?

Lisi Natoli — C'è un'impossibilità da parte degli organismi istitutivi di riuscire a capire quello che cambia nella società. Gli organismi istitutivi, proprio per la loro cultura che sta indietro rispetto alle cose che vanno avanti, non potranno mai capire la sperimentazione teatrale e